

Matemi

14

Collana di filosofia e psicoanalisi diretta da
Marco Gatto, Antonio Lucci e Alex Pagliardini

Direzione scientifica di
Massimo Recalcati e Rocco Ronchi

LA COSA GODENTE
I filosofi di fronte alla psicoanalisi

a cura di
Pietro Pascarelli



Galaad Edizioni

Tutte le traduzioni sono opera del curatore.

© 2020 Galaad Edizioni
www.galaadedizioni.com

ISBN 978-88-98722-87-7

Sommario

| | |
|----------------------------------|-----|
| Introduzione | 9 |
| Alan Bass | 23 |
| Sergio Benvenuto | 33 |
| Alessandra Campo | 53 |
| Felice Cimatti | 75 |
| Marcus Coelen e Jamieson Webster | 85 |
| Luciano De Fiore | 95 |
| Guy-Félix Duportail | 101 |
| Alfonso Maurizio Iacono | 105 |
| Federico Leoni | 111 |
| Romano Madera | 123 |
| Bruno Moroncini | 135 |
| Jean-Luc Nancy | 155 |
| Dany Nobus | 161 |

| | |
|----------------------------|-----|
| Alex Pagliardini | 179 |
| Riccardo Panattoni | 187 |
| Rocco Ronchi | 195 |
| Antonello Sciacchitano | 203 |
| Gianluca Solla | 221 |
| Francesco Saverio Trincia | 229 |
| Silvia Vizzardelli | 235 |
| Alenka Zupančič | 249 |
| Notizie sugli intervistati | 259 |

LUCIANO DE FIORE

Che cosa, della psicoanalisi, la interessa oggi da una prospettiva filosofica, e perché?

L'inconscio e il sogno. Sono i due aspetti, così centrali per la psicoanalisi, che non cessano di coinvolgermi. La magia di Freud consiste nell'averci spinto a considerare l'ignoto non solo come il vero oggetto del conoscere, ma come il motore stesso di una nuova soggettività, dopo che già era passata al vaglio della grande riflessione filosofica, di Kant, Hegel e Nietzsche. Non a caso generazioni di psicoanalisti e di filosofi continuano a interpretare l'affermazione freudiana – che è legittimo ritenere fondamentale – per la quale l'Io deve divenire lì dov'era l'Es: proprio lì, nell'ambito dell'ignoto, quel che resta della nostra soggettività deve processarsi. Un'operazione affascinante che, con Lucio Russo, potremmo definire "ignotizzazione del noto". Se oggi la filosofia può pretendere di tornare a essere radicale, e credo che questa vocazione sia davvero nelle sue corde, lo deve in buona misura proprio alle sollecitazioni che le sono giunte da Freud e dalla psicoanalisi, dalla sua costante spinta verso le frontiere dell'impensato.

Quale contributo filosofico alla psicoanalisi considera tra i più significativi, almeno per il suo approccio alla psicoanalisi?

Dati i miei interessi, mi sono imbattuto in tematiche psicoanalitiche non tanto e non solo in filosofia. In particolare, ho trovato più di un appiglio nelle arti figurative e in letteratura. Per stare a quest'ultima, nelle ricerche su Joseph Conrad, Louis Stevenson, Arthur Schnitzler, T.S. Eliot e poi Pier Paolo Pasolini, J.M. Coetzee e Philip Roth sono stato certamente

influenzato dall'interesse per la psicoanalisi. Com'è noto, in tutti questi autori, sia pure in modi molto diversi, si trovano spunti e temi, anche filosofici, riconducibili alla psicoanalisi.

In ambito più strettamente filosofico, ho avuto modo di cogliere in Spinoza, Leibniz, Hobbes, Hegel e Marx – a volte grazie a nuove riletture – passi di profondo interesse, se ri-considerati alla luce delle diverse scuole psicoanalitiche. Lasciando da parte quegli autori che ormai classicamente vengono avvicinati alla riflessione psicoanalitica, come Platone, Nietzsche, Sartre, Deleuze, Derrida e Simondon, solo per nominarne alcuni. Anche quelli che, una volta accostati a Freud e ai suoi “seguaci”, ne vengono respinti come da un magnete dello stesso polo, come Karl Jaspers. Resta da investigare ancor più a fondo l'eco psicoanalitica di Hegel, che a mio avviso può dire ancora molto, se riletto dopo i classici della psicologia del profondo, Freud in testa.

A parte Freud, c'è qualche altro psicoanalista a suo parere capace di stimolare una proficua riflessione filosofica sulla psicoanalisi?

Affinità, idiosincrasie e casualità hanno fatto sì che il mio percorso abbia incrociato autori diversi e in fasi differenti, da Otto Rank (per i corsi universitari tenuti sulla figura del Doppio) a Sándor Ferenczi (per i miei studi sul mare e le acque e su Pier Paolo Pasolini), fino a Wilfred Bion e Ignacio Matte Blanco. Oltre Freud, nessuno però mi ha interessato quanto Jacques Lacan, letto nella maturità: in precedenza, un certo pregiudizio me ne schermava l'interesse e la grandezza.

Possiamo chiederle se ha avuto un percorso psicoanalitico, e se esercita come psicoanalista? In ogni caso, come vede quel che accade nella pratica clinica analitica? Ovvero, che cosa veramente accade in una cura?

Chi ha affrontato un percorso analitico in qualche modo

“classico” avvicina le grandi questioni della psicoanalisi in modo certamente diverso da chi le affronta dal punto di vista teorico. La spinta a entrare in analisi è tutt'altra da quella che induce a studiarne nodi e aspetti. Ancor più soggettive sono le motivazioni che inducono poi a proseguirla, spesso per anni. Nella mia esperienza, fare l'analisi ha significato innanzitutto instaurare una rete di relazioni: con l'analista, con sé e con gli altri, alla luce (e nelle ombre) di un itinerario che, quando lo si compia per il tempo richiesto, comporta cambiamenti, e a volte una o più riconversioni di sé. La psicoanalisi è davvero un'esperienza, in senso proprio. In altri termini, implica una trasformazione, costante o per strappi. Nel corso dell'esperienza analitica si può apprezzare il mondo da angolature diverse, inconsuete, a volte traumatiche. Se di un aspetto ho acquisito maggior consapevolezza, è che se non c'è trauma c'è da chiedersi se l'analisi stia funzionando davvero.

A partire da Popper, si è sviluppata nel corso dei decenni una corrente di critica radicale della psicoanalisi, che ne nega la plausibilità scientifica assimilandola a una mitologia, e contesta la validità della pratica analitica. Come si pone in questo dibattito, se in qualche modo vi si pone?

Se le scienze “dure” sono principalmente focalizzate sul funzionamento delle cose, degli eventi e degli organismi, la psicoanalisi pone al centro della propria attenzione soprattutto ciò che non funziona. Questo segna una differenza, ma non necessariamente una distanza. Inoltre, in un'epoca in cui non si esita a contestare la validità di vaccini e cure oncologiche “tradizionali”, non stupisce di certo la riottosità ad avvicinare la pratica psicoanalitica alle scienze che un tempo si dicevano empiriche.

Ma se per Freud, dati i tempi, costituiva una legittima fonte di preoccupazione che la psicoanalisi non fosse accettata tra le scienze, oggi non è più necessario sia così: impossibile ora

confondere la non scientificità con l'irrilevanza. È del tutto evidente l'inutilità di un approccio alla psicoanalisi che intenda misurarne la scientificità sulla base della sua falsificabilità. Peter Fonagy, che in quel dibattito si è speso, rilevava che finché lo stesso termine e concetto verrà usato con significati profondamente differenti dalle diverse scuole e tendenze della psicoanalisi, con totale noncuranza dell'uso che ne fanno le altre, la tendenza alla frammentazione permarrà, e ciò potrebbe non costituire solo una ricchezza del movimento psicoanalitico. Ma proprio le differenze tra le varie scuole nell'interpretazione e, soprattutto, nella clinica testimoniano al dunque l'impossibilità di una fondazione teorica ultima della psicoanalisi, disciplina che appartiene sostanzialmente al dominio dell'esperienza.

Trova importante che la psicoanalisi oggi dialoghi con il sapere biologico (scienze dell'evoluzione, neuroscienze) e con le scienze in generale?

Come sappiamo tutti, lo stesso Freud riteneva che alcune acquisizioni della psicoanalisi sarebbero state in futuro convalidate dalla ricerca biologica. Perché, quindi, non prestare attenzione alle nuove acquisizioni in tema di neurofisiologia e di neuroimaging, come alle recenti novità in tema di processi neuronali? Resta viva anche l'attesa di auspicabili progressi nelle indagini sulla natura del sogno, ambito ancora largamente inesplorato, anche dalla neurofisiologia. Benchè, relativamente al sognare, restino piuttosto i classici della letteratura e della filosofia a costituire ancora una miniera inesauribile di suggestioni per la ricerca psicoanalitica. Basti pensare a Shakespeare o ad Agostino, il quale, proprio a proposito dei sogni, è ben più stimolante delle ricerche recenti: come quando nelle *Confessioni* (Libro X, 30, 41) mette a confronto la coscienza delle nostre azioni durante la veglia con quella, incerta, delle azioni che compiamo in sogno durante il sonno, chiedendosi come possano coesistere due stati e due livelli di consapevo-

lezza tanto diversi. Insomma, non è sempre vera la regola di Henry James: «Tell a dream, lose a reader». Tanto per i filosofi quanto per gli psicoanalisti, il sogno resta la via regia per l'impensato.